



...Si alzò e andò in fretta
(Lc 1,39)

L'editoriale

La comunicazione deve costruire ponti

Salutiamo con gioia la ripresa della pubblicazione del quindicinale "Comunità Nuova", dagli inizi degli anni '80 strumento indispensabile di comunicazione dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

Sarà un giornale integrato nel web, che speriamo sia atteso con interesse dai lettori. In esso si potrà ascoltare una voce

utile per lo sviluppo dei nostri territori: una voce che metterà assieme riflessione culturale, valutazioni sull'attualità, vita della chiesa locale, attenzione alle piccole comunità, centralità della famiglia ecc.

Noi crediamo fermamente che la comunicazione diocesana sia a servizio della crescita della chiesa locale: senza una buona comunicazione la

comunità ecclesiale non cresce ma si impoverisce. Vogliamo realizzare un periodico che si ispiri ai valori cristiani ma sempre capace di dialogare, di comprendere le ragioni di tutti, senza chiusure preconette e schematismi ideologici. Ci ispireremo alle parole rivolte da Papa Francesco nel 2021 ai giornalisti accreditati presso la Sala

continua a pagina 2



Il messaggio del Vescovo Claudio

Intitolare un periodico Comunità nuova è già indicare la sua linea editoriale.

Innanzitutto dovrà ascoltare e quindi registrare il nostro territorio e in particolare la voce delle nostre comunità ecclesiali (parrocchie, gruppi, movimenti, associazioni), in modo che il tanto di bene che viene realizzato in esse in obbedienza al Vangelo e in comunione con il cammino di tutta la Chiesa, possa avere la sua giusta rilevanza e possa sostenere il cammino della nostra Comunità diocesana, narrando le meraviglie che lo Spirito opera in questa porzione del popolo di Dio. Inoltre dovrà essere strumento di comunicazione e condivisione di tutto ciò che riguarda il Papa, la vita della Chiesa italiana, le iniziative della nostra Diocesi, come riferimento per il cammino di ogni fedele e di ogni comunità.

L'augurio è che Comunità nuova possa essere strumento che tutti dobbiamo prendere a cuore e a cui tutti dobbiamo contribuire in un cammino di Chiesa concretamente sinodale.

+Claudio Maniago



Il messaggio della federazione italiana stampa cattolica

La FISC esprime un sentito augurio di buon lavoro alla redazione di Comunità Nuova - periodico dell'Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro Squillace - e al suo direttore don Mario Arcuri che, dopo circa due anni di sospensione, riprende le pubblicazioni.

La Federazione ringrazia in modo particolare l'Arcivescovo Claudio Maniago che ha voluto fortemente il rinnovo dell'impegno giornalistico pastorale. Il periodico, fondato nel 1982, sarà bimestrale a cui si affiancherà una versione online.



continua da pagina 2

...la comunicazione deve costruire ponti



Stampa della Santa Sede: "Ascoltare, approfondire, raccontare sono i tre verbi che caratterizzano il buon giornalismo, senza lasciarsi schiacciare dalle notizie". Portare il lettore a contatto con la realtà, aiutarlo a cogliere nei fatti, anche i più piccoli agli occhi del mondo, i segni della presenza dell'amore di Dio e del dispiegarsi della Sua Provvidenza, rafforzare la comunione tra tutte le realtà ecclesiali e gli uomini di buona volontà: questo è il fine del nostro lavoro editoriale.

Siamo convinti che un giornale diocesano rappresenti un valore e non un costo per la vita della comunità, proprio perché la comunicazione non è un settore ma una dimensione essenziale della pastorale.

Costruiremo questa rivista in dialogo con i nostri lettori affinché questa avventura che stiamo per riprendere sia condivisa e portata avanti insieme.

Don Salvino Cognetti - Vicario Generale

Don Salvino Cognetti - Vicario Generale

Vita ecclesiale

L'esperienza sinodale: un cammino dinamico per riscoprirci comunità viva



Alla fine del secondo anno del Cammino Sinodale, l'anno in cui i Cantieri sono stati le nostre piste di lavoro, siamo ancor di più radicati nella consapevolezza che "sinodalità" non è una teoria o un principio ma l'incarnarsi in una esperienza concreta, la nostra.

Lessere entrati in un cammino dinamico, non prevedibile, di ascolto e condivisione ci ha immessi in un atteggiamento di nuova accoglienza e di apertura, un po' più liberi da giudizi e pregiudizi.

Una immagine ci viene in aiuto per esprimere questa esperienza, quella che ci ha accompagnati nel nostro primo incontro diocesano. E' l'immagine in

bianco e nero dell'operaio che va al lavoro con in spalla la "truscia", il fagotto con il poco cibo necessario per arrivare a sera. La ricordate?

Esprimeva bene l'atteggiamento di chi si incammina in una nuova giornata di lavoro con l'essenziale. In quella immagine l'operaio non è solo, sono in due su una strada tracciata da un binario.

Proprio così ci sentivamo! Cosa c'era in quella truscia per noi? C'erano le parole che le persone ci avevano affidato, i loro racconti, le esperienze ascoltate nel precedente anno di lavoro nella commissione sinodale e ne-



gli incontri di consultazione fatti, c'era la certezza che lo Spirito fosse in azione nella nostra Chiesa e c'era il costante incoraggiamento del nostro Vescovo.

Così siamo partiti con i Cantieri. Subito una sorpresa: il cantiere delle Tradizioni che la nostra Diocesi ha scelto di aprire oltre ai tre suggeriti dalla CEI.

Se c'era un ambito che avremmo scartato era proprio quello delle tradizioni popolari! Nel nostro facile sentire quest'ambito era custodia di ritualità ormai anacronistiche e poco alimentate dal senso più profondo della fede. E invece è stato il cantiere preferito e più operoso!

Come risulta dalla sintesi diocesana "la nostra realtà ecclesiale è fortemente connotata dalla pietà popolare" nella quale "si riconosce l'aspetto più genuino della fede, quello del popolo".

Questo cantiere ci ha restituito la vitalità del ruolo aggregativo e sociale della Chiesa, ruolo indispensabile per contrastare l'isolamento e la mancanza di identità comunitaria e noi lo avremmo volentieri scartato!

La Fraternità, ne abbiamo avuto conferma, continua ad essere un "motore trainante per la vita delle comunità" (vedi sintesi diocesana). Certo c'è ancora tanto da lavorare in un cantiere che spesso è un nerbo scoperto, dove vengono in luce tensioni e contraddizioni ma anche la bellezza del *sensus fidei* che è custodito dalla gente, dalle famiglie, con semplicità.

La seconda esperienza che vogliamo consegnarvi è rappresentata da un'altra immagine: quella della "nuvola" di parole proiettata in tempo reale nel nostro ultimo incontro sinodale diocesano. Una piccola magia resa possibile dalla tecnologia che ha consentito a tutti i presenti di comunicare la propria esperienza sinodale riassumendola in una sola parola inviata con il cellulare.

Ne era nata una nuvola di parole tutte significative; alcune, le più ricorrenti, erano centrali ed in carattere grande: Ascolto, Condivi-

sione, Accoglienza, Comunione, Incontro, Speranza, qualcuna negativa come Scontato, Banale, Difacciata, che ci hanno svelato la fatica del nuovo che vuole emergere anche nella diffidenza.

La cosa straordinaria per noi è stata scoprire che tutte quelle parole svelavano la vera natura di quello che avevamo vissuto nella commissione diocesana, nella pastorale familiare, in parrocchia, nella nostra vita familiare. La certezza che la nostra esperienza, anche la più intima e personale, fosse condivisa ci ha fatto sentire "a casa", in famiglia. Ci ha rigenerati in una dimensione comunitaria. E ve ne siamo grati.

E così come avevamo innalzato il cartello "work in progress" all'inizio dell'avventura sinodale ancora adesso con entusiasmo e convinzione siamo pronti a continuare lungo le strade che il Signore vorrà farci percorrere perché non basta stare insieme per essere Chiesa, ma c'è bisogno di camminare insieme con pazienza e rispetto della diversità dell'altro (v Sintesi). Grazie a tutti voi, nostri preziosi compagni di viaggio.

di Maria Rita e Giuseppe Leone



San Vitaliano e Sant'Agazio, l'attualità del messaggio dei nostri Santi Patroni

L'importanza dei Santi Patroni Agazio e Vitaliano sottolineata dalle riflessioni del nostro Arcivescovo Mons. Claudio Maniago. Durante le celebrazioni in onore dei protettori della nostra Arcidiocesi, il pastore della comunità diocesana ci ha lasciato nelle omelie delle parole importanti e di attenta riflessione che possono essere di aiuto al nostro cammino cristiano. "La parola di Dio con la sua forza ra-

Vita ecclesiale



duna, da fondamento e costruisce la nostra vita di fede e le relazioni delle nostre comunità” esordì Mons. Maniago nel giorno della festa di San Vitaliano nella Basilica dell’Immacolata di Catanzaro. La centralità della Parola, quindi, come colonna portante della nostra vita per affrontare e superare tutte le avversità. “Nonostante gli ostacoli, alla fine il regno di Dio si presenterà in pienezza e gloria inaspettata” ha proseguito l’Arcivescovo proprio in riferimento alle difficoltà che la vita di ogni essere umano si trova ad incontrare sul proprio cammino. “In effetti Dio attraversa il terreno della nostra esistenza e lo trova in condizioni diverse. Come un campo che vive stagioni diverse, così la nostra vita può essere segnata da superficialità, preoccupazioni e sofferenza, ma talvolta è caratterizzato anche dalla disponibilità” ha proseguito Maniago volendo sottolineare l’apertura e, appunto, la disponibilità dell’uomo ad aprirsi a Dio in una strada di fede da percorrere insieme. Infine, e non potevano mancare, l’intercessione a San Vitaliano “innanzi tutto per invocare da Lui protezione contro terremoti e pestilenze. E non pensiamo chissà a quali punizioni divine, ma piuttosto ai disastri naturali pro-



curati dall’incuria umana, avidità ed egoismo pur di raggiungere ricchezze materiali e pensiamo anche ai terremoti che si susseguono nella nostra società che colpiscono la convivenza civile. La risposta che San Vitaliano ci dà alle nostre suppliche è la sua testimonianza di vita”. Infine, Mons. Maniago ha lasciato un messaggio ai ministri straordinari presenti esortandoli “a vivere incarnando lo stile di Dio, uno stile eucaristico”. Invece, nella successiva celebrazione di S. Agazio, celebrata nella concattedrale di Squillace, Mons. Maniago ha voluto sottolineare l’importanza e la figura del Santo Patrono non come memoria ma bensì “una presenza che cammina in mezzo a noi e rimane coerente alla sua fede nel Signore Gesù”. Sant’Agazio poteva nascondere la sua fede in Gesù e salvare la propria vita ma “attraverso questa figura e la testimonianza di questo giovane possiamo capire di poter scegliere di godere la vita come una meta importante da raggiungere e come una realtà importante” ha detto Mons. Maniago. Anche in questa occasione la supplica a Sant’Agazio chiedendo che “la nostra vita personale, la no-

stra città possa vivere e coltivare sogni belli, non mediocri e respirare aria buona come la natura propone. Respirare un clima di ricerca della pace, della convivenza solidale e vivere nel segno della Parola di Dio. Con maggiore impegno, in tutti i giorni della quotidianità, si realizza davvero e viene il Regno di Dio”. Grazie Eccellenza per le sue parole e i santi Agazio e Vitaliano siano luce nelle nostre vie. L’importanza dei Santi Patroni Agazio e Vitaliano sottolineata dalle riflessioni del nostro Arcivescovo Mons. Claudio Maniago. Durante le celebrazioni in onore dei protettori della nostra Arcidiocesi, il pastore della comunità diocesana ci ha lasciato nelle omelie delle parole importanti e di attenta riflessioni che possono essere di aiuto al nostro cammino



cristiano. “La parola di Dio con la sua forza raduna, da fondamento e costruisce la nostra vita di fede e le relazioni delle nostre comunità” esordì Mons. Maniago nel giorno della festa di San Vitaliano nella Basilica dell’Immacolata di Catanzaro. La centralità della Parola, quindi, come colonna portante della nostra vita per affrontare e superare tutte le avversità. “Nonostante le gli ostacoli, alla fine il regno di Dio si presenterà in pienezza e gloria inaspettata” ha proseguito l’Arcivescovo proprio in riferimento alle difficoltà che la vita di ogni essere umano si trova ad incontrare sul proprio cammino.

“In effetti Dio attraversa il terreno della nostra esistenza e lo trova in condizioni diverse. Come un campo che vive stagioni diverse, così la nostra vita può essere segnata da superficialità, preoccupazioni e sofferenza, ma talvolta è caratterizzato anche dalla disponibilità” ha proseguito Maniago volendo sottolineare l’apertura e, appunto, la disponibilità dell’uomo ad aprirsi a Dio in una strada di fede da percorrere insieme. Infine, e non potevano mancare, l’intercessione a San Vitaliano “innanzi tutto per invocare da Lui protezione contro terremoti e pestilenze. E non pensiamo chissà a quali punizioni divine, ma piuttosto ai disastri naturali procurati dall’incuria umana, avidità ed egoismo pur di raggiungere ricchezze materiali e pensiamo anche ai terremoti che si susseguono nella nostra società che colpiscono la convivenza civile. La risposta che San Vitaliano ci da alle nostre suppliche è la sua testimonianza di vita”. Infine, Mons. Maniago ha lasciato un messaggio ai ministri straordinari presenti esortandoli “a vivere incarnando lo stile di Dio, uno stile eucaristico”. Invece, nella successiva celebrazione di S. Agazio, celebrata nella concattedrale di Squillace, Mons. Maniago ha voluto sottolineare l’importanza e la figura del Santo Patrono non come memoria ma bensì “una presenza che cammina in mezzo a noi e rimane coerente alla sua fede nel Signore Gesù”. Sant’Agazio poteva nascondere la sua fede in Gesù e salvare la propria vita ma “attraverso questa figura e la testimonianza di questo giovane possiamo capire di poter scegliere di godere la vita come

una meta importante da raggiungere e come una realtà importante” ha detto Mons. Maniago. Anche in questa occasione la supplica a Sant’Agazio chiedendo che “la nostra vita personale, la nostra città possa vivere e coltivare sogni belli, non mediocri e respirare aria buona come la natura propone. Respirare un clima di ricerca della pace, della convivenza solidale e vivere nel segno della Parola di Dio. Con maggiore impegno, in tutti i giorni della quotidianità, si realizza davvero e viene il Regno di Dio”. Grazie Eccellenza per le sue parole e i santi Agazio e Vitaliano siano luce nelle nostre vie.

di Lorenzo Fazio

Sguardi

La GMG di Lisbona e quel senso di “recuperare se stessi”

I giovani raccontano la straordinaria esperienza portoghese:

“ERAVAMO TUTTI LÌ PER INCONTRARE GESÙ E SENTIRCI UNA SOLA FAMIGLIA”

Come è stata la GMG? È la domanda che ci è stata fatta più volte non appena tornati a casa.

Non è stato facile metabolizzare ciò che abbiamo vissuto.

Riflettendo, abbiamo capito che più ci pensavamo e più non avevamo parole per descrivere quello che abbiamo vissuto in quei giorni. Siamo partiti con un bagaglio vuoto, un bagaglio che ora è pieno!

La GMG ci ha stravolto la vita, for-

Spazio ai giovani, adesso!
Testimonianze dalla GMG di Lisbona



se perché presi dalla routine avevamo perso ciò che era più importante, avevamo perso noi stessi...

La GMG per alcuni di noi era un sogno finalmente realizzato, per alcuni una nuova e stupenda esperienza, per altri un modo per mettersi in cammino verso Gesù...

Per alcuni di noi è stata anche la prima GMG!

Non è stata un semplice viaggio, una vacanza, un modo per staccare la spina... e solo chi vi ha partecipato può sapere quante camminate, quanto sudore, quanti pianti e sacrifici bisogna accettare.

La GMG è un’esperienza unica e irripetibile, finalmente non ci siamo dovuti nascondere, non abbia-

mo dovuto mettere una maschera per mostrarci agli altri... eravamo solo noi, noi che con le nostre diversità siamo riusciti a creare "un solo corpo".

Porteremo nel cuore tutti i momenti vissuti insieme, sin dal primo giorno!

Siamo partiti con tanta curiosità ma anche con delle aspettative che sono state completamente stravolte.

Fin da subito abbiamo legato tra di noi e siamo diventati una grande famiglia in cui ognuno col passare dei giorni, tra stanchezza e timore di non farcela, era sempre pronto ad aiutare il compagno in difficoltà!

Sono stati tanti i momenti vissuti insieme, tutti meravigliosi come il gemellaggio a Bilbao; e pensare che ancora non potavamo immaginare ciò che avremmo vissuto nei giorni seguenti. Tra lunghe camminate, intensi momenti di preghiera, condivisione e amicizia fraterna quei giorni sono volati.

Una cosa è certa: ...ci siamo resi conto di ciò che stavamo vivendo solo appena giunti a Lisbona!



Al solo pensiero di essere con i giovani di tutto il mondo, sotto un'unica luce per incontrare Gesù, avevamo i brividi.

Il primo giorno a Lisbona ci ha colpiti particolarmente. C'era amore nell'aria. C'erano fiumi di ragazzi provenienti da tutto il mondo, eppure non ci siamo mai sentiti così bene.

Ricordiamo i cori, le canzoni italiane cantate a squarcia-gola, l'inno della GMG che ormai conosciamo a memoria...

La Via Crucis è stata la più bella a cui abbiamo mai assistito... Ognuno di noi si è ritrovato nella figura di Gesù, perché oggi ognuno di noi nella vita porta la propria croce, quella croce che simboleggia i momenti difficili della nostra vita in cui ci troviamo in difficoltà.





Durante le varie stazioni, attraverso alcuni gesti, i ragazzi, portando la croce, cadevano continuamente per poi rialzarsi proprio come accade nella vita. Questo ci ha fatto capire che Gesù ci tende la sua mano per aiutarci ad alzarci ed andare avanti, mostrando che la vera felicità sta nel lasciarsi attrarre dal volto dell'altro. Ma il momento che resterà indelebile dentro ciascuno noi, è stato sicuramente la veglia. Ore di cammino sotto il sole cocente per arrivare in quel luogo dove ci avrebbe raggiunti Papa Francesco. Che emozione!



L'episodio più significativo è stato quello dell'adorazione eucaristica, durante la quale l'amore per Gesù è stato così forte da mettere a tacere mezzo milione di giovani!

Solo a ripensare a quel silenzio assordante, proviamo un'emozione immensa ... quel silenzio non era solo il nostro silenzio, ma era quello di tutti i giovani del mondo... eravamo tutti lì per lo stesso motivo, per incontrare Gesù e per sentirci una sola famiglia!

Durante l'adorazione l'abbiamo sentito proprio vicino, ci parlava.. non sappiamo spiegarlo bene ma possiamo dire che eravamo al culmine della felicità, e la prova di tutto ciò erano le lacrime che scen-

devano dai nostri occhi, lacrime di immensa gioia. Il tesoro prezioso che ci portiamo nel cuore è l'aver sentito in maniera molto forte che Gesù era in mezzo a noi, sentivamo la sua presenza.

La GMG ci ha cambiati totalmente, ci ha resi più consapevoli del fatto che, in ogni momento, bello o difficile, non saremo mai soli perché c'è qualcuno che ci ama infinitamente per come siamo.

Porteremo per sempre nel nostro cuore le parole di Papa Francesco che ha parlato a noi giovani dicendo: *"La gioia è missionaria, la gioia non è per uno. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti a incontrarvi, a trovare il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento! È per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia è missionaria!"*.

Con questo messaggio Papa Francesco ci ha ricordato quanto sia importante trasmettere la GIOIA dell'amore di Gesù a tutte le persone che ci circondano. Non dobbiamo tenere questo dono per noi, dobbiamo portare la sua luce dove

perché come dice Papa Francesco: *"quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollevarlo[...]* . *Quando uno deve sollevare o aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, è per aiutarla a rialzarsi"*.

Non c'è stato un momento, insieme a tutti i giovani del mondo, in



cui non ci siamo sentiti a casa.

Come alcuni del nostro gruppo hanno detto più volte: "Se Dio ci ha posti sulla stessa strada un motivo ci sarà!"

Ora siamo tornati a casa con un bagaglio pieno di sorrisi, abbracci, forti emozioni e volti in cui abbiamo riconosciuto Gesù.

La GMG ci ha fatto riscoprire delle persone fantastiche, i nostri compagni di viaggio. Primo fra tutti il nostro vescovo Claudio, il vescovo amico, il vescovo compagno di viaggio. Le sue dolci parole e i suoi sorrisi hanno reso questa esperienza più ricca e più bella. Siamo



za fine e senza sapere la direzione, i cori creati in tre minuti, le cene e i pranzi che mai scorderemo!

Non è possibile descrivere la GMG in una sola parola, ce ne sarebbero troppe.

La vera GMG è quella che portiamo nel nostro cuore, e siamo certi... fino in fondo...che porteremo con noi ogni singolo, prezioso momento e cercheremo di viverla tutti i giorni della nostra vita.

Ringraziamo il Signore, nostra luce, per averci donato tutto questo.

Una cosa è certa: la vera GMG inizia ora.

Ad ogni giovane in cammino come noi vogliamo gridare con forza:

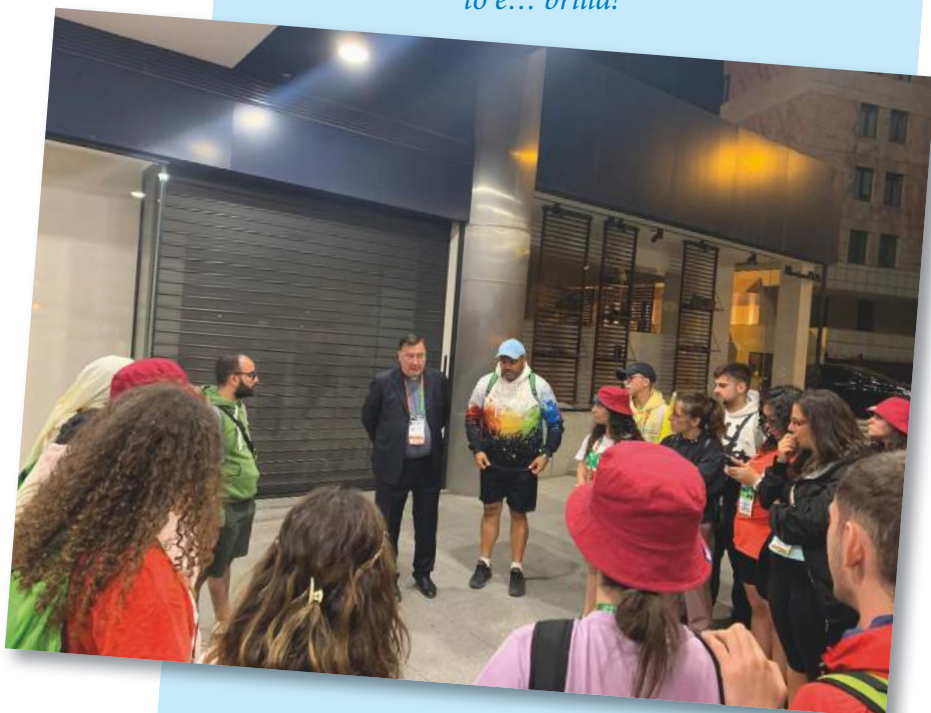
"Alzati! Non temere! Mettiti in ascolto e... brilla!"

certi che saremo gli uni per gli altri raggi di luce nel corso della nostra vita. Siamo un po' come le dita di una mano, tutti diversi, ma insieme siamo una forza.

Oggi diciamo grazie ad ognuno di loro per aver reso questa GMG indimenticabile e per aver arricchito il nostro cuore.

E diciamo grazie al Signore per averci fatti incontrare nel cammino della nostra vita. Dobbiamo ricordarci sempre che è Lui che ci unisce.

Ricorderemo ogni momento di questa esperienza magica: le risate che non finivano più, i pianti per le parole del Papa, le canzoni cantate mentre facevamo la fila per i bagni, le lunghe camminate sen-



Sguardi

Anniversari

Monsignor Claudio Maniago

In occasione dei festeggiamenti in onore di Santa Maria delle Grazie in Torre di Ruggero, la comunità diocesana si è stretta al proprio Pastore Claudio Maniago per la felice ricorrenza del XX anno di consacrazione



episcopale avvenuta l'8 settembre 2003. Nel corso della Solenne Concelebrazione Eucaristica, l'Arcivescovo ha ringraziato il Signore per i tanti volti incontrati in questi venti anni, volti che lo hanno aiutato a svolgere il suo ministero nell'episcopato e ha affidato il nuovo anno pastorale all'intercessione di Maria, "perché ci aiuti in tutte le cose, le scelte che faremo, in tutti gli impegni che affronteremo quest'anno come comunità diocesana, parrocchiale, come cristiani. Tutti gli impegni abbiano sempre come punto di riferimento questa povertà, che ci renda accoglienti e ricchi nel condividere quello che abbiamo con gli altri. Questo dovrà essere davvero il nostro impegno, la nostra energia per questo nuovo anno".

Monsignor Raffaele Facciolo

Nello scorso mese di agosto, ha festeggiato i sessant'anni di ordinazione sacerdotale l'ex vicario generale della nostra Arcidiocesi, mons. Raffaele Facciolo che proprio nella Concattedrale di Squillace venne ordinato sacerdote l'11 agosto 1963 dall'allora vescovo mons. Armando Fares. La messa giubilare è stata presieduta da mons. Vincenzo Varone, presidente del Tribunale ecclesiastico regionale. Con lui sull'altare, oltre a mons. Facciolo, mons. Giuseppe Megna, il parroco don Enzo Iez-



zi, padre Modeste Djafanony, don Pino Fiorenza, don Marcello Froiio, don Antonio De Gori, don Pasquale Gentile.

Don Francesco Infelise

In occasione del sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di Don Francesco Infelise, avvenuta il 4 agosto 1963, il nostro Arcivescovo ha presieduto nella Chiesa Monumentale di San Domenico in Taverna, la solenne Concelebrazione Eucaristica. Nato a Sorbo San Basile il 4 marzo 1938, don Ciccio ha ricevuto attestato



di stima da parte di sacerdoti, familiari e amici che hanno reso grazie al Signore per il dono di un sacerdote che ha servito e continua a servire la Chiesa e i fratelli con spirito di amore e umana prossimità.

Padre Costantino Di Bruno

La comunità parrocchiale di "Santa Maria di Acquaviva" in Simeri Mare, accogliendo il nostro Arcivescovo, alla presenza di numerosi sacerdoti e tanti fedeli laici, ha reso grazie al Signore con cuore colmo di gioia e gratitudine per il cinquantenario dell'Ordinazione Sacerdotale di monsignor Costantino Di Bru-



no. Nato a Briatico (VV) il 25 febbraio 1947, Di Bruno è stato ordinato sacerdote il 18 agosto 1963. Monsignor Maniago, durante la celebrazione, ha reso grazie al Signore per il dono di Padre Costantino definendolo "una ricchezza per tutta la Chiesa" davanti al popolo di Dio.

Sguardi

Diario di un giovane prete

Sono Francesco Pasquale Pilièci, presbitero dall'11 luglio 2020 della nostra amata diocesi. In questi tre anni di ministero ho svolto il mio servizio presso due comunità: Torre di Ruggiero e Squillace Lido. Il Signore ha benedetto questo tempo ricolmandolo di grazia. Ho avuto la possibilità di incontrare molte persone, di amministrare i sacramenti per il popolo che servo e soprattutto di crescere alla scuola del Divin Maestro.

L'esperienza più preziosa che ho fatto è nell'accogliere i pellegrini ai due santuari, Santa Maria delle Grazie in Torre di Ruggiero e Madonna del Ponte in Squillace. La ricchezza che passa in questi luoghi dedicati alla Beata Vergine Maria è singolare. Volti che molto probabilmente non incontrerai più, ma che arricchiscono umanamente. Quante lacrime scendono lungo dei visi, quanta rabbia dinanzi all'impotenza della malattia, quanti occhi ricolmi di gioia nel condividere le meraviglie compiute dal Signore. Non conta quante volte rivedrai quella persona, ma l'intensità dell'incontro. Molte persone lasciano in noi un segno, ci arricchiscono, ci permettono di guardare con una nuova prospettiva la realtà e soprattutto abbiamo la possibilità di vedere come il Signore cammini

e continua parlare ancora nell'oggi della storia. La tentazione grande per un giovane sacerdote, almeno dalla mia esperienza, si nasconde nel pensare che essendo ministro del Signore gli altri siano per noi i prossimi, che a noi spetti la parte del Samaritano che fascia le piaghe degli al-

ogni uomo è prossimo e strumento del Buon Samaritano. Questa duplice dimensione permette un arricchimento. Nei due santuari presso i quali ho prestato servizio ho fatto questa esperienza: è vero dalle mie mani è scesa tanta grazia, ma allo stesso tempo il Signore mi ha usato molta

sione della quotidianità. Una preghiera legata al moto del cuore, perché senza di essa non può esistere una fede capace a dare. Se dentro di me non abitasse Dio, cosa potrei dare a chi mi incontra? Non si può dare ciò che non si ha. Dio si incontra facendo esperienza di Lui, vivendo



**“Non contano gli insuccessi
ma il bello che Dio costruisce
attraverso il mio ministero”
Don Francesco Pasquale Pilièci**

tri. Ma non è solo così! Spesso incontriamo altri che si prendono cura delle nostre ferite, senza saperlo diventiamo noi i prossimi degli altri. Perché esiste solo un Buon Samaritano: il Signore! Egli si prende cura di tutti, noi siamo strumenti nelle sue mani. Per cui

misericordia rendendomi strumento della sua carità.

In questi tre anni di ministero sacerdotale ho imparato quanto sia necessario vivere immerso nella preghiera. Una preghiera non soltanto in raccoglimento, ma spesso anche nella confu-

orientati verso di Lui. E a noi sacerdoti è richiesto questo, essere strumenti, luoghi, dell'incontro con il Signore.

Se qualcuno mi chiedesse come sintetizzare questo mio cammino fino ad oggi, penso che lo farei racchiudendo il tutto nella felicità. Non contano gli insuccessi o gli ostacoli incontrati, ma piuttosto il bene e il bello che Dio sta costruendo attraverso il mio ministero.

Sguardi

In missione in Calabria: l'esperienza OMI nel Santuario della Madonna di Porto

Scorre regolare il Corace. Negli anni l'ho visto tranquillo, a volte gonfio. L'ultima volta, a maggio di quest'anno, visitato da una colonia di cinghiali! Il Santuario della Madonna di Porto, al pari di tanti altri santuari calabresi e italiani, è luogo di accoglienza, preghiera e devozione. Da tanti anni migliaia di persone vi giungono per portare un peso e deporlo ai piedi della Vergine Maria. A volte si arriva con la gioia e la gratitudine nel cuore e con il desiderio di ringraziare. Fa impressione vedere i ragazzi e i giovani, molti dei quali camminatori notturni, che hanno appreso dai genitori e forse dai nonni la tradizione del pellegrinaggio. E questa scelta fa ancora più effetto nell'epoca digitale che sembrerebbe portare fuori dalla realtà!

Abbiamo bisogno di questi luoghi un po' appartati e silenziosi, "ponti" tra Cielo e Terra. La vita ci riserva spesso esperienze dure e impegnative che non hanno bisogno di essere decifrate bensì di essere integrate. Siamo quelli dei sacrifici e della responsabilità, ma anche quelli delle debolezze e delle fragilità. Ecco allora che i santuari sono i luoghi indicati per fare una sintesi personale. Confessarsi, recitare il Rosario, partecipare alla messa, pregare in silenzio e in adorazione, aiutano ad elaborare, a lasciarsi incontrare dalla grazia di Dio che, unita al coraggio degli uomini e delle donne, può dare concretezza alla voglia di migliorare.

Alcuni anni sono stato invitato a predicare la Novena a Gimigliano. In un paio di occasioni con i miei confratelli Missionari Oblati di Maria Immacolata, abbiamo animato una missione popolare proprio nei giorni della Novena. I centri d'ascolto del Vangelo nelle famiglie, le visite agli ammalati, gli incontri con bambini, ragazzi e giovani, la condivisione con le tante as-

sociazioni... Mi sono sempre recato dalla Madonna, a Porto, come pellegrino bisognoso di conversione. Anch'io ho la necessità di fare sintesi, di lasciarmi incontrare dalla misericordia di Dio, di deporre ai piedi della Madonna la mia vita. Sempre ho portato alla Vergine le tante persone incontrate, ascoltate, benedette. Soprattutto le famiglie divise, i giovani disorientati, gli ammalati nel fisico e nello spirito, chi ancora oggi lascia il Sud in cerca di condizioni di vita migliori. Per tutti ho chiesto vigore e soprattutto la forza per non perdersi sotto i pesi e le contraddizioni della vita.

La Madonna è come un porto sicuro che accoglie e consola e che invita a proseguire il cammino con speranza e fiducia. E quando il martedì della festa sul piazzale del santuario arriva di corsa per la Cunfrunta, sembra indicarci la strada: camminare, correre con il Figlio Gesù per il quale ha dato tutta se stessa.

di Padre Pasquale Castrilli OMI



L'intervista

Enzo Pace: "Ecco come cambia la l'Italia cattolica"



Viaggio nella Società del Belpaese dagli anni '60 in poi. Le trasformazioni negli ultimi cinque lustri. I Praticanti scendono al 22 per cento, aumentano i non credenti e soprattutto 'i diversi modi di essere credenti'.

Cosa significa oggi la religione per gli italiani? Cosa significava negli anni '60, ancora, negli anni '90? Cosa è accaduto negli ultimi 25 anni? Gli studi basati sulle statistiche e gli approfondimenti accademici ce li fornisce il professore Enzo Pace, professore ordinario di Sociologia delle Religioni all'Università di Padova dal 2014. Che nella sua sintesi si basa su una vasta bibliografia scientifica. E che approfondisce il tema anche sulle pagine online di notedipastoralegiovanile.it.

Professore, come si è trasformato il rapporto con la religione in Italia? Parliamo dal dopoguerra

Siamo in grado oggi di descrivere, con un buon grado di approssimazione alla realtà, che cosa significhi la religione per gli italiani. Se lo avessimo chiesto sessant'anni fa a un giovane contadino delle campagne venete, con la memoria ancora segnata dalla fatica e dalla miseria dei suoi genitori e dei suoi nonni, non avrebbe avuto dubbio: la religione è il cattolicesimo. Non si trattava di un riferimento astratto. Cattolicesimo, a sua volta, significava vita vissuta in una comunità che si riconosceva facilmente per i ritmi stagionali

del lavoro dei campi, così come per i tempi del sacro scanditi dal rito domenicale della messa e dalle tante ricorrenze del calendario delle festività cattoliche. Era anche facile e spontaneo per un giovane muratore della Val d'Astico, come riferisce Ilvo Diamanti, commentando i questionari che le «Associazioni cristiane dei lavoratori italiani» vicentine avevano distribuito ai loro militanti nel 1954, rispondere di essere pronto a aderire al partito della religione. Sottinteso, la religione cattolica.

Che legame era quello tra parrocchia e comunità?

La così detta 'civilizzazione parrocchiale' che gran parte ha avuto nella storia moderna italiana, ha costituito un esperimento sociale riuscito, dove le sfere della vita individuale e collettiva si connettevano facilmente: società, politica e religione componevano un comune sentimento del vivere, parti integranti e integrate di un orizzonte di senso condiviso. La religione – il cattolicesimo – nutriva la cultura, in senso antropologico, di intere comunità e, a sua volta, essa ne riceveva nutrimento. Il cattolicesimo custodiva una «Parola» (il messaggio cristiano) che si mostrava capace di parlare alle

e con le parole comuni della gente comune.

Quando comincia ad avvenire la trasformazione del cattolicesimo nel nostro Paese?

Tutto questo di cui abbiamo parlato non c'è più. La seconda rivoluzione industriale, che per l'Italia, avviene fra la fine degli anni Cinquanta protrandosi per quasi tutti gli anni Sessanta (gli anni del cosiddetto boom), cambia abiti del cuore e comincia a incidere sugli atteggiamenti e i comportamenti religiosi degli italiani. Come se si fosse interrotto un flusso di comunicazione che, sino a cinquant'anni fa, garantiva all'autorità pastorale della chiesa cattolica l'ultima parola su argomenti cruciali di natura teologica, etica e sociopolitica.

Possiamo indicare qualche evento storico nella vita politica e sociale italiana che ha fatto da spartiacque in questi mutamenti?

Lo sganciamento della religione (cattolica) dalla cultura (in senso antropologico) ha iniziato ben prima degli anni Novanta. Penso che si possa convenire che il referendum sul divorzio del maggio del 1974 debba essere considerato la data cerniera che conclude

una fase storica e ne apre una nuova nella vicenda dei rapporti fra gli italiani e la loro religione di nascita. Con questa formula alludo a un processo storico di lunga durata che ha permesso al cattolicesimo di diventare parte integrante e fondamentale del sistema culturale degli italiani: essere cattolici era un modo di vivere assieme (di fare società) e di rappresentarsi collettivamente (il pensare il cattolicesimo come un legame che univa).

Quel referendum mostrò varie crepe: che si poteva essere cattolici in modi diversi, che la saldatura fra consenso politico e sentimento di appartenenza alla chiesa cattolica non teneva più in più punti, che l'autorità pastorale non poteva più contare sulla virtù dell'obbedienza. Già allora si capiva che il modo diverso di essere cattolici non significava la fine della religione. Anche nella diversità si continuava ancora per la grande maggioranza degli italiani a pensare alla religione attraverso il cattolicesimo.

Questa connessione si allenta nel corso degli anni successivi, senza mai però produrre passaggi traumatici dal credere al non credere.

Dal 1994 a oggi cosa ci hanno dimostrato le tante ricerche su questi temi?

Ci hanno mostrato non l'eclissi del sacro o della religione, ma l'emergere di modi autonomi di credere, di credere e non credere. Un tempo questo che condensa la trasformazione dell'Italia cattolica: non più così cattolica come quella fra gli anni dell'immedia-



to secondo dopoguerra e i primi anni Settanta del secolo appena trascorso, sempre più abitata da nuove fedi (alcune del tutto inedite e sconosciute mediamente agli italiani, come, ad esempio, la religione dei sikh), che hanno arricchito il panorama delle minoranze storiche (come quelle già presenti: ebraica, protestante e ortodossa).

Che tendenze si sono manifestate da allora a oggi tra i cattolici?

Dai tanti studi statistici ne emergono tre: la prima descrive il nocciolo duro del cattolicesimo (divenuto però realmente di minoranza); la seconda analizza il profilo dei credenti autonomi, che nel corso degli anni, si è precisato sempre meglio man mano che il suo peso statistico è cresciuto e si è ormai stabilizzato da almeno un decennio; la terza, infine, si addentra in un'area di credenza e non credenza, dove troviamo soprattutto un segmento importante statisticamente: le nuove generazioni.

La pratica in Chiesa che dati presenta? Ci sono dati sull'ateismo? Negli ultimi venticinque anni gli indicatori dello stato di fedeltà cattolica mostrano un declino sia per quanto riguarda la pratica religiosa, sia per quanto attiene il li-

vello di conoscenza della propria fede, sia per quanto concerne la fiducia integrale nell'autorità del magistero della chiesa. La pratica domenicale è scesa mediamente al 22%, mentre più di sette italiani su dieci dichiarano di pregare, anche fra chi dice di non credere in Dio o di nutrirne forti dubbi o di averne un'idea vaga come potenza superiore.

Il perimetro della non credenza o dell'incertezza nei confronti dell'esistenza di Dio si è ampliato. Se confrontiamo i risultati di due ricerche comparabili, quella del 1994 e l'ultima del 2017, si constata che nel primo caso erano quattro su cento le persone che si dichiaravano non credenti, mentre nella seconda indagine sono quasi dieci (9,8%) su cento. Inoltre, sempre restando a questa seconda inchiesta, tra i dieci atei dichiarati e i credenti che non nutrono alcun dubbio (il 36,4% degli italiani) si sono moltiplicate le forme incerte e intermedie di riconoscere l'esistenza di Dio: dubbiosi, credenti a fasi alterne, indifferenti pratici, agnostici dichiarati e, infine, quanti ritengono che esista una qualche impersonale potenza superiore.





continua da pagina 13

Possiamo parlare, oggi, perfino di tanti modi diversi di credere e non credere?

Assolutamente sì. L'incertezza o l'ambivalenza sembra, invece, caratterizzare lo stato d'animo di una parte di quanti si rappresentano come cattolici, anche fra chi dice di frequentare la messa domenicale, di pregare e di sentirsi parte della chiesa cattolica.

In altri termini, il credere non traccia più un confine netto con il non credere. Aumenta, infatti, la quota di quanti scelgono di credere ma "a modo proprio".

Si può parlare in generale di una riduzione del peso del cattolicesimo? Ciò che emerge è proprio una riduzione di peso del cattolicesimo, accompagnata da una più accentuata differenziazione negli atteggiamenti e nei comportamenti religiosi degli italiani. In particolare, ciò appare maggiormente nelle nuove generazioni.

L'osservatorio che abbiamo scelto consente di comprendere alcuni rilevanti cambiamenti sociali. Ne cito solo due fra gli altri. La crescita del divario fra generazioni e l'irrelevanza della differenza di genere nel credere e nel praticare. Per le nuove generazioni essere religiosi non vuol dire dare per scontato che ciò significhi essere cattolici. Tale atteggiamento accomuna giovani donne e giovani uomini. Un cambio notevole, che indica le difficoltà cui va incontro il modo abituale di trasmettere una fede, come quella cattolica.

di Laura Cimino



FEDE, SPORT E COMUNITÀ

Aquilotti ospiti di una struttura della diocesi, il ringraziamento dell' Us Catanzaro

Saranno circa 20 i calciatori del settore giovanile dell'US Catanzaro 1929 che, nel corso di questa stagione, saranno ospitati nei locali di proprietà della Diocesi di Catanzaro-Squillace di via Lombardi, a due passi dal centro della città.

Una concessione in comodato gratuito che, grazie alla sensibilità dell'Arcivescovo Claudio Maniago, al contributo di don Lino Tiriolo e all'attivismo di don Pasquale Gentile economo della Curia diocesana, consentirà agli atleti del vivaio giallorosso di poter alloggiare in comodi appartamenti, in una zona non troppo distante dai campi di allenamento.

"Quando mi insediai al vertice della società – commenta il presidente Floriano Noto – chiesi collaborazione a tutte le componenti che operano sul nostro territorio con l'obiettivo di costruire una compagine forte che potesse dare lustro alla città.

Oggi, tra coloro che hanno aderito a quell'appello, c'è anche la Diocesi di Catanzaro e, per questo, non posso che dire grazie al nostro arcivescovo Claudio Maniago.

La sua disponibilità nel venire incontro alla nostra richiesta è stata straordinaria, così come quella di don Pasquale Gentile che ha lavorato con grande entusiasmo affinché si trovasse l'accordo. Non per ultimo, un grazie va al nostro assistente spirituale, don Lino Tiriolo, che ha fatto da tramite affinché si concretizzasse questa preziosa opportunità.

Si tratta di una sistemazione ottimale – prosegue il presidente – perché la struttura che ci è stata destinata è ideale per accogliere i nostri ragazzi. A quest'ultimi – conclude Noto – oltre a una buona formazione in campo sportivo dobbiamo anche garantire una soddisfacente qualità della vita che non può prescindere da un servizio residenziale adeguato alle loro aspettative. Inoltre, troveranno sempre un supporto nelle figure di riferimento della Diocesi che gravitano all'interno della struttura: un sostegno morale e spirituale che potrà soltanto far bene nel loro percorso di crescita.

Per questo, esprimo a nome di tutta la società gratitudine per monsignor Maniago che, spero, possa anche trovare il tempo di essere mio ospite in una delle prossime partite del nostro Catanzaro: ne sono davvero felice".

Nota Ufficio Stampa US Catanzaro



Territorio e uffici diocesani

Il Kerygma.

Una riflessione a margine del convegno dell'ufficio catechistico nazionale



Il Convegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale, tenutosi a Scalea (CS) dal 15 al 17 giugno 2023, è stato un momento intenso di discernimento comunitario e di sinodalità e allo stesso tempo una riflessione profonda, dopo la crisi pandemica; il convegno si è proposto di dare centralità all'annuncio del Kerygma nella catechesi italiana e di farlo attraverso un'azione corale, segnata dalla reciprocità, affinché tutti i membri della comunità possano confrontarsi con il Mistero della Pasqua di Cristo. Questo processo di rinnovamento richiede, innanzitutto, di considerare che le attese del Regno di Dio, edificato definitivamente in Cristo, superano di gran lunga le esigenze delle attività parrocchiali; porsi davanti all'annuncio del Vangelo e assumerne la responsabilità significa accogliere e offrire un orizzonte più ampio d'interpretazione dell'esistenza: quello dell'amore oblativo del crocifisso-risorto. Tutto ciò però deve confrontarsi con un atteggiamento pregiudizievole nei confronti del cristianesimo che ne deforma il suo volto più autentico; da una parte la cultura contemporanea ha dichiarato la fede cristiana una credenza soggettiva, dall'altra la Chiesa viene rappresentata come una realtà del passato preoccupata di difendere la propria posizione. Ripartire dal Kerygma non è una semplice provocazione ma la sfida più appropriata per il nostro tempo che a partire dalla Pasqua di Gesù impegna i credenti a custodire la vita dell'uomo, creato a immagine e somiglianza del Suo Creatore, e a costruire

relazioni fondate sulla carità, giacché la relazionalità è la natura intima di Dio e della vita umana. L'annuncio della novità Cristiana - la Paternità di Dio, che è il cuore del Nuovo Testamento iniziata con Gesù, il Figlio coeterno con il Padre, che proclama il regno di Dio non solo con la sua predicazione ma in maniera speciale con la Sua morte e resurrezione - continua nella comunità dei credenti che proseguono nel mondo l'opera iniziata da Cristo. Nel secondo capitolo dell'Evangelii gaudium, Papa Francesco ricorda a ciascun battezzato la propria responsabilità dentro la comunità: annunciare il Vangelo non semplicemente soffermandosi sulla sola dottrina ma dando la propria testimonianza cristiana con la stessa vita (Cfr. EG, 160 - 162).

Quale novità

La passione, morte e resurrezione di Cristo è un l'unico avvenimento della salvezza che non può essere relegato nel passato ma impegna la Chiesa a farne continuamente memoria; un'esperienza viva che continua ad avvenire all'interno della comunità cristiana e che, attraverso l'azione vivificante dello Spirito Santo, inserisce i credenti nell'unico corpo di Cristo. L'annuncio del Kerygma, dunque, permette ai credenti di essere introdotti nella vita di Cristo e di vivere un'esperienza unica e irripetibile su cui fondare la propria vita. La fede è l'esperienza della vita di Dio che nasce dall'incontro con il crocifisso-risorto e che





richiede una relazione esistenziale con Gesù Cristo; pertanto è necessario avviare una catechesi intesa come testimonianza del crocifisso-risorto, in cui il compito da assolvere è quello di condividere la propria esperienza del Signore Gesù. Un ruolo decisivo è svolto dalla comunità che, seppur tra tante fragilità e difficoltà, deve guidare i credenti a riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio, la ragione ultima della Creazione e la meta del nostro cammino. Per questo nella catechesi, intesa come un percorso verso la conoscenza di Gesù Cristo, sarà necessario dare sempre di più centralità alla Parola di Dio e alla vita spirituale sia dei catechisti che dei destinatari dell'annuncio; non è più necessario preoccuparsi di cosa fare ma di interpretare la quotidianità come il luogo in cui avviene l'incontro tra l'uomo e Dio. L'annuncio e la catechesi richiedono di superare ogni superficialità per impegnarsi in una lettura attenta della realtà, mettendo da parte i propri pregiudizi, affinché si possano intercettare le possibilità che il dirsi e il darsi di Dio, in Cristo, siano udibili e credibili nella contemporaneità; questo sarà possibile nella misura in cui si assume lo stile del dialogo, dell'accoglienza e della relazionalità.

L'azione evangelizzatrice della comunità

La catechesi è l'elemento costitutivo dell'azione ecclesiale e ogni comunità cristiana è chiamata ad essere il luogo dell'incontro con Cristo; la narrazione della fede richiede di percorrere cammini di comunione e di impegnarsi in un lavoro di equipe per poter affrontare le tante difficoltà che si vanno presentando nella post-modernità. Il cambiamento epocale in corso fa emergere la necessità, per la comunità dei credenti, di superare qualsiasi forma di irrigidimento e la tentazione di rimanere ancorati al passato; intercettare e prendersi cura della sete di Dio, che abita da sempre nel cuore dell'uomo, richiede un nuovo confronto vitale con la Scrittura e la preoccupazione di avviare un cammino di fede che si caratterizza per la sua dimensione comunitaria e per la cura delle relazioni; si tratta di narrare il Vangelo e di generare lo stupore di sapersi cercati e amati da Dio in Cristo Gesù. La catechesi è sempre l'eco della Parola di Dio e la scelta kerygmatica ci consente di andare al cuore stesso dell'annuncio, che è un messaggio di grazia e di gioia, per cogliere l'appello che il Vangelo rivolge alla nostra libertà. La pienezza della vita cristiana richiede di riconoscere che il Vangelo non può essere ridotto ad un precetto dottrinale o a un insegnamento moralista; interpretare il contesto culturale secondo il paradigma delle Beatitudini ci fa entrare nel mistero della vita con un passo diverso e scegliere le vie più appropriate affinché il fuoco ardente dell'incon-

tro con Dio, in Cristo, possa diventare orientativo del mistero dell'esistenza. Il rinnovamento della catechesi, dunque, non consiste nel cambiamento di strategie ma nella forza della testimonianza che è chiamata a mostrare la grandezza della fede.

La catechesi kerygmatica

L'annuncio e la catechesi richiedono di fissare l'attenzione sull'essenziale della fede e di avere la piena consapevolezza che il Regno di Dio potrebbe andare avanti e diffondersi a prescindere da noi ma il Padre, nella sua eterna benevolenza, si serve della nostra mediazione per giungere ad ogni donna e uomo che abita la terra. Il modello kerygmatico richiede il passaggio da una catechesi di carattere espositivo dei contenuti della fede ad annuncio esperienziale che permette di avviare un processo trasformativo della vita. La nuova consapevolezza che caratterizza e accompagna l'annuncio e la catechesi è che occorre rigenerare la narrazione della fede in modo che questa si offra come risposta di senso alle domande di fondo che interpellano i credenti. Il Kerygma è dono da condividere e orizzonte esistenziale; i criteri su cui si fonda sono: la relazionalità, intesa come accompagnamento empatico, il rapporto con la Scrittura, che rappresenta il centro da cui ripartire continuamente, la dimensione spirituale, che si esplicita nella necessità di promuovere tempi da dedicare alla preghiera personale e liturgica. Quanto fin qui detto ci fa comprendere che non si tratta di una catechesi generalizzata, ma richiede un ascolto attento della realtà e una lettura attenta dei contesti esistenziali per promuovere dei percorsi personalizzati in cui è necessario coinvolgere le famiglie. La catechesi kerygmatica esige, inoltre, uno spirito di servizio, una formazione costante e la disponibilità a non rimanere chiusi e ancorati alle proprie conoscenze fin ora acquisite.



Don Ferdinando Fodaro
Vice Direttore Uff. Catechistico Diocesano

Territorio e uffici diocesani

“Chiamati a lascarci formare con gioia e nella comunione”



Non ci sono parole giuste per raccontare l'esperienza vissuta nella 73ª Settimana Liturgica Nazionale nella diocesi di Chiavari: un'esperienza ricca di contenuti formativi, di celebrazioni intense, di amicizie consolidate, di esplorazioni vivaci, di pasti gustosi. Bellezza e verità del celebrare cristiano sono stati al centro della riflessione, sulla scia della Lettera apostolica *Desiderio desideravi* e nel 60° anniversario della promulgazione della costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium*.

Il nostro stile di ricercare e di far gustare la bellezza deve essere un itinerario catecumenale di formazione liturgica continua personale e comunitaria, senza dare mai nulla per scontato, per rendere vera la liturgia a cui partecipiamo, per capirla e verificarla, celebrarla e viverla non come una realtà misteriosa e incomprensibile, ma come qualcosa di grande che ci avvolge, che ci supera, che ci trasforma, che ci coinvolge e che ci “divinizza”. Spinti da numerosi input si è deciso di vivere anche nella nostra diocesi un momento di particolare grazia; un tempo di preghiera e di riflessione che ha coinvolto numerosi fedeli, “assetati” di formazione anche in campo liturgico. Un pomeriggio scandito da un atto celebrativo, presieduto da don Fabrizio Fittante (maestro delle cerimonie episcopali), a cui è seguito un momento formativo sulla *Desiderio Desideravi*, moderato dalla prof.ssa Concetta Costantino. Sono intervenuti don Raffaele Zaffino, diret-



tore dell'ufficio liturgico che ha dato il “la” alla relazione del nostro Vescovo, Mons. Claudio Maniago. Egli ci ha condotto per mano a “visitare” e “contemplare” la straordinaria profondità della lettera apostolica di Papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio: *Desiderio desideravi*. 65 numeri che:

- scuotono e risvegliano il nostro desiderio di amare la liturgia;
- arricchiscono il nostro sapere sull'actio liturgica
- indirizzano il nostro cammino ecclesiale, il nostro passo sinodale
- ci abbracciano per farci gustare la bellezza della Pasqua celebrata

Papa Francesco con questa lettera, non ha lanciato nuove idee sulla liturgia, non ha voluto stravolgere nulla di ciò che ogni giorno e, soprattutto la domenica, celebriamo, ma ha voluto parlare “cuore a cuore” con ogni fedele, rigettare nelle nostre comunità quella “rete” che ci permette di essere ripescati dal Maestro e riportati in quella barca dove tutto ebbe inizio e dove tutto si compie; la barca della storia della Salvezza. La liturgia ci fa vivere, ha sottolineato il nostro vescovo, un incontro vivo con Lui; un incontro che suscita in noi stupore e meraviglia per il dono ricevuto. La liturgia è essenzialmente un atto relazionale innescato da un desiderio di incontro: un incontro che trasforma e apre ad una vita sempre nuova. Il suo scopo è quello di renderci uomini e donne di desiderio, che prendono coscienza di essere sempre stati desiderati da Dio; uomini e donne che hanno una memoria per non rischiare di diventare persone “consumistiche”; uomini

e donne capaci di silenzio, in esso lo Spirito ci dà forma.

Tre parole sono state consegnate ai fedeli, per continuare ad essere operatori di bellezza nelle proprie comunità; le tre stesse parole con le quali il nostro vescovo ha concluso la settimana liturgica nazionale: *Tenacia*: siamo venuti qui dall'esperienza della nostra comunità, con un po' di pessimismo che ci stringe il cuore. Allora il rischio potrebbe essere di tornare a casa scoraggiati. Queste settimane servono a rinforzare e rigenerare quello che è il nostro impegno. Ecco l'essere tenace. Nei nostri ambienti, la liturgia fa fatica a diventare quello che il concilio auspica. La strada è lunga. La tenacia non fa di noi dei contestatori, ma dei testimoni. Noi dobbiamo vivere quello che ci è stato donato. Con questa consapevolezza, moltiplicare le occasioni.

Custodia: Custodia perché quanto qui abbiamo condiviso è un dono di Dio che dobbiamo custodire per la nostra vita di fede, ma anche perché questo spirito nuovo alimenti la vita delle nostre comunità.

Cura. Ciascuno di noi deve avere cura del nostro celebrare. Abbiate cura di voi stessi. Quello che avete vissuto, in base alla vostra chiamata, cioè di questa esperienza arricchente, custodite questo. Non consideratevi una voce di uno che grida nel deserto, ma piccoli strumenti nelle mani di Dio.

Don Raffaele Zaffino
Direttore Ufficio
per la Pastorale Liturgica

Territorio e uffici diocesani

Ad Assisi si è celebrata la cinquantanovesima sessione di formazione ecumenica del SAE
La differenza di genere nel rapporto con Dio e con la fede

Chiese inclusive per donne nuove e uomini nuovi, questo il tema della 59° sessione di formazione ecumenica del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) che si è svolta ad Assisi Dal 23 al 29 luglio 2023. Circa 180 persone di varie età, provenienze geografiche e chiese hanno risposto all'invito dall'associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo a partecipare all'annuale settimana di studio, riflessione, vita comune su un tema sviscerato insieme a relatori e relatrici provenienti dal mondo accademico, da diverse chiese cristiane, dall'ebraismo e dall'Islam e con una grande presenza di esponenti del Coordinamento teologhe italiane. Al

convegno hanno partecipato anche don Alessandro Nicastro e don Antonio Lamanna del Servizio per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso della nostra Arcidiocesi.

Il tema scelto per la sessione 2023 pone sul tavolo cosa significhi la differenza di genere nel nostro rapporto con Dio e con la fede. Non si poteva che partire da un'analisi del tempo presente, un tempo di cambiamento in cui si è aperto uno spazio inedito nelle relazioni tra i sessi.

Dobbiamo esplorare un tempo di cambiamento profondo, con lo stile di chi non si pone come profeta di sventura, ma cerca di leggere e di interpretare criticamente e in modo articolato la complessità dei segni dei tempi. Solo così è possibile comprendere come abitare – personalmente, come chiese, come comunità ecumenica – questo tempo anche nelle sue dinamiche di cambiamento.

Per leggere i segni dei tempi occorre un cambio di paradigma anche in teologia. Lasciare quello verticistico che nega la ragione delle scienze e assumere quello che papa Francesco definisce modello circolare: fare teologia in una prospettiva interdisciplinare. Allo stesso tavolo siede ogni disciplina e ognuna offre il suo contributo per approcciarsi ai temi della differenza di genere e dell'umano plurale. Scopriamo che veniamo da una storia di discriminazione che ha soffocato donne e alcune realtà minoritarie e che necessita di interpretare il fenomeno sessuale in una nuova luce. Gender non è una parolaccia ma un concetto che ci aiuta a distinguere e ci permette di aprirci a una nuova riflessione tra natura e cultura e a indagare in modo rinnovato il mondo *lgbtq*». C'è una parte di chiesa che si sente esclusa da un certo modo di



dire Dio. Nella Bibbia le immagini per dire Dio non sono solo maschili: nei secoli è prevalso l'aspetto maschile e paterno della Divinità, tanto che quando Giovanni Paolo I parlò di Dio come madre le sue parole suscitavano grande scalpore. Eppure nelle Scritture non mancano riferimenti all'aspetto materno della Divinità. Non si tratta di voler piegare i testi biblici alla sensibilità odierna, ma di riscoprire in essi aspetti trascurati da una cultura patriarcale e maschilista. La riflessione sul linguaggio riguarda tutto il simbolico che la grammatica e la lingua mettono in scena. E riguarda come fare liturgia, come testimoniare, come essere Chiesa. Ancora oggi si fa fatica nelle Chiese a definire Dio con nomi femminili. Questo travisa la tradizione biblica. Di fronte al trinceramento delle chiese dietro l'identità maschile di leader, padri della chiesa e teologi, un primo passo da fare sarebbe cambiare le metafore e le immagini del divino.

Questo ripensamento viene svolto in un contesto ecumenico alla cui radice c'è la responsabilità che la chiesa sia sempre più una realtà inclusiva dove le differenze siano accolte e riconosciute. La vocazione specifica ecumenica è proprio quella di interrogarsi sulle ferite tra e nelle chiese, e provare a facilitare processi di giustizia

riparativa.

In questa cornice si è giunti ad esaminare lo snodo critico riguardante il rapporto tra Chiese, ministeri e donne attraverso alcune voci appartenenti alle tre grandi arterie del cristianesimo. Nel mondo cattolico la riflessione sul tema delle donne e del ministero ordinato risale al Concilio Vaticano II. La questione emerge perché due vescovi nella fase preparatoria chiedono la presenza di diaconesse e durante il Concilio altri due chiedono l'ordinazione o l'istituzione di donne diacono, ma il tema non entra nel dibattito conciliare.

Oggi, in contesto sinodale, le sintesi delle diocesi a livello mondiale presentano il tema, e il documento di lavoro per la tappa continentale (dal titolo eloquente "Allarga lo spazio della tua tenda"), dedica uno spazio alla questione dell'ordinazione diaconale e alcuni in maniera più dibattuta richiamano anche l'ordinazione presbiterale.

Per quanto riguarda il mondo protestante ricordiamo che nel 1967 in Italia è stata consacrata la prima pastora valdese, dal 1979 con il Patto d'integrazione il pastorato è stato aperto anche alle donne metodiste; dagli anni '80 sono state consacrate pastore le battiste e le luterane. Nell'Ortodossia non c'è qualcosa dedicato esclusivamente alla questione femminile ed in generale sembra che le donne ortodosse non condividano la protesta delle donne di altre confessioni sulla loro esclusione dal sacerdozio né le lotte per conquistare la fortezza del sacerdozio». La sessione è stata un crescendo di partecipazione sia nei momenti delle celebrazioni, di grande ricchezza spirituale e umana, sia nelle plenarie in sala, che hanno suscitato molti interventi e domande, sia negli otto laboratori nei quali sono stati approfonditi e rielaborati i sottotemi della sessione. Ogni laboratorio ha avuto una conduzione plurale per genere e confessione che ha arricchito l'elaborazione della questione di genere e dell'inclusività delle chiese.

*Don Alessandro Nicastro - Direttore Servizio per l' Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso
Foto del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE)*



FATTI DI CARITAS

Il nostro Arcivescovo, Monsignor Claudio Maniago, accompagnato da don Pietro Pulitanò, direttore della Caritas Diocesana, ha fatto recentemente visita alle comunità delle "Suore della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù", nel Sud dell'India. Una missione che vede impegnato il nostro Pastore già da qualche anno, con intenso e profondo senso di prossimità, solidarietà e carità. La delegazione diocesana ha vissuto una forte esperienza di condivisione, visitando scuole, villaggi, orfanotrofi e altre significative realtà che vedono impegnate le religiose. Nel prossimo numero del giornale forniremo un ampio servizio sull'esperienza vissuta e sulle prospettive di sostegno che la nostra diocesi potrà offrire alle opere esistenti.



Territorio e uffici diocesani

Giornata mondiale del rifugiato e dell'immigrato a Catanzaro: una coloratissima e ricca manifestazione

Una storia che va avanti da più di trent'anni, da quando cioè la comunità di Via Discesa Carbone, gestita dalla Fondazione Città Soldale, ha iniziato ad accogliere i primi immigrati che, alla spicciolata, arrivavano a Catanzaro. Ed oggi, la Diocesi ancora una volta dimostra non solo la sua attenzione ma anche la sua azione di amore per lo straniero, per quell'uomo e quella donna che per un viaggio della speranza, si sentono di nuovo parte del mondo, popolo tra i popoli. "Quant'è bella oggi Catanzaro" è la dichiarazione dell'Arcivescovo Monsignor Maniago, che con la sua Arcidiocesi, la Migrantes e Fondazione Città Solidale, ha voluto essere forza motrice della festa dei popoli, organizzata insieme al Comune di Catanzaro. Diversi i momenti che hanno colorato il capoluogo di regione, dal convegno di apertura presso il complesso monumentale del San Giovanni ai momenti di intrattenimento e sensibilizzazione presso piazza Prefettura. Una Catanzaro dai grandi numeri, una partecipazione ricca per una città che dimostra di essere orgogliosa della sua ormai multiculturalità, dove ognuno può sentirsi "libero di partire libero di restare". Una città che si è colorata con le bandiere di ogni nazionalità, che ha assaporato cibi etnici, che ha ballato su musica nuova, coinvolgente, che ha ascoltato lingue diverse e che ha compreso ogni cosa perché si è posta in ascolto con il cuore, quel cuore che il Vescovo, ha sentito battere per tutto il corteo, che ha ammirato con gli occhi di un Padre orgoglioso dei propri figli. Ha citato Papa Francesco e quella bellezza che spesso nomina, la bellezza di un'umanità che ha tanto da mostrare. Bellezza emersa anche nelle riflessioni di Padre Piero Puglisi, Presidente di Fondazione Città Solidale e Direttore della Migrantes Diocesana, bellezza che emerge nella restituzione di un'opera di sensibilizzazione che va avanti da anni. "La nostra Fondazione ha una serie di strutture che da tempo si occupano dell'accoglienza di persone straniere, abbiamo costruito una rete sul territorio che ci ha permesso di formare anche numerosi tutori per minori stranieri non accompagnati. È da anni che chi lavora presso queste realtà può godere della bellezza che caratterizza la multiculturalità, ma soprattutto della bellezza dell'altro e della scoperta dell'amore di Dio nel suo volto, nel volto di chi ha sofferto, ha viaggiato e nutre, nonostante tutto, ancora una speranza". Tanti i protagonisti di questo sabato diverso, che a dire del Sindaco Fiorita, è un'ulteriore azione, insieme al suo staff per costruire una Catanzaro aperta ed inclusiva: l'imam Khalid Elsheik; Don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Human; Bruno Palermo, giornalista; Domenico Oliverio, presidente dell'Associazione tutori volontari e tante altri che hanno lasciato una loro testimonianza. Tante anche le realtà che con la loro arte hanno voluto sposare la causa, il teatro di Enzo Corea, l'Ottopiù Street Band, la Divercity e tanta musica garantita dalla comunità Ucraina, di Cuba, del Brasile ma tanti anche i protagonisti locali. Una serata di festa che per l'Arcidiocesi ha segnato la storia di Catanzaro e che per la Fondazione ha rappresentato un tassello in più per il sogno che prende sempre più forma: la costruzione di una Città Solidale.



di Padre Piero Puglisi

Territorio e uffici diocesani

Edilizia di culto: Restauri e progettazioni in atto. Ecco cosa c'è in cantiere

Don Rino Grillo
Incaricato Diocesano per l'Edilizia di Culto.

Dopo una attenta ricognizione dei beni immobili della Diocesi, la situazione allo stato si presenta abbastanza fluida. Escluso i lavori (gestiti dalla sovrintendenza) non ancora partiti della Cattedrale, e di cui non ci sono ancora delle indicazioni sulla data prevista per l'inizio, il resto procede abbastanza bene.

Cinque chiese hanno cantieri aperti con i Fondi Cipess 79 del 22.12.2021:

- *Recupero e risanamento Chiesa Maria di Porto Salvo in Catanzaro Lido*
- *Manutenzione straordinaria Canonica di Olivadi*
- *Manutenzione straordinaria Torre campanaria in S. Pietro Magisano*
- *Manutenzione straordinaria manto copertura Arcivescovado di Catanzaro*
- *Consolidamento cupola Duomo di Cropani*



Negli stessi fondi, gestiti direttamente dalla parrocchia di Sersale rientra anche Chiesa S. Anna.

La Parrocchia di S. Biagio (Maddalena) di proprietà del FEC ha avuto un finanziamento di 2.800.000,00 circa. I lavori saranno appaltati dal Fondo Edifici di culto del Ministero dell'interno.

È stata Presentata alla Regione Calabria in data 29.01.2023 una richiesta di contributi per lavori di manutenzione straordinaria per i seguenti edifici di culto:

- *SS. Salvatore e Santa Maria Assunta in Gimigliano*
- *Basilica Madonna di Porto in Gimigliano*
- *Casa Canonica di Gasperina*
- *Chiesa dell'Immacolata in S. Caterina*

Su sollecitazione della CEC (Accordo quadro con la Regione) richiesta di contributo per Euro 1.036.754,80 per il Santuario Madonna della Luce in S. Pietro Magisano.

Sono in itinere le pratiche CEI per la:

- *Costruzione Chiesa S. Maria di Acquaviva in Simeri Mare*
- *Costruzione Chiesa S. Francesco d'Assisi in Catanzaro (Germaneto)*
- *Costruzione Chiesa S. Volto di Gesù in Settingiano (Martelletto)*

Sono attualmente in via di realizzazione i seguenti cantieri:

- *Chiesa San Nicola in Squillace Lido*
- *Restauro Chiesa S. Maria della Visitazione in Soveria Simeri*
- *Restauro Chiesa SS.mo Rosario in Soverato*
- *Completamento lavori casa canonica Pilinga (Gasperina)*
- *Ristrutturazione casa canonica Cicala*
- *Restauro e consolidamento delle Chiese "S. Maria Assunta" in Cropani, Torre di Ruggero e Cattedrale di Squillace.*

La Chiesa dell'Annunciazione di Centrache ha avuto un contributo di 408.00 da parte del Ministero dell'Infrastrutture e 548.000 per la Chiesa di Cardinale.

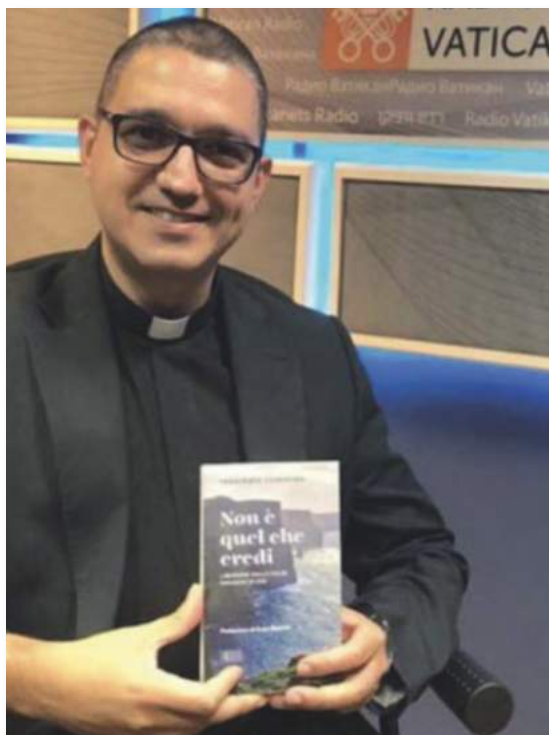
Sono in corso altri lavori di manutenzione straordinaria attraverso aiuti economici della Diocesi ed impegni di spesa delle singole comunità.

Quanto sopra esposto è una parte importante dei lavori seguiti da questo Ufficio e sollecitati e guidati dall'Arcivescovo.



Fede, ricerca teologica e cultura

DIO? “Non è quel che credi”! Liberarsi dalle false immagini di Dio



Se Dio dovesse inviarcì un breve messaggio, oggi, probabilmente sarebbe questo: *“Voi mi avete frainteso”*. Si apre così – riprendendo la scena di un film – il libro di Francesco Cosentino, teologo calabrese che ha all’attivo numerose pubblicazioni, dal titolo *“Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio”*, edito da Dehoniane nel 2019.

Il testo, impreziosito da una Prefazione di Enzo Bianchi, ha riscosso un ottimo successo editoriale ed è stato molto ripreso anche a livello pastorale, segno che il tema è realmente centrale e anche urgente. L’autore, teologo e docente alla Pontificia Università Gregoriana e oggi ufficiale della Segreteria di Stato, è convinto che alla base dell’odierna crisi spirituale del nostro tempo non ci sono solo fattori di tipo sociologico – per così dire “esterni” – inerenti al secolarismo, ma soprattutto una serie di ostacoli che hanno a che fare con quel mondo interiore fatto di simboli, immagini e linguaggi, in cui ciascuno di noi matura una certa immagine di Dio e di Chiesa. Spesso, cioè, una serena e liberante relazione con Dio è impedita non tanto da argomenti e idee “contro la fede”, ma da una immagine di Dio distorta, negativa, deformata, che non corrisponde all’amore misericordioso del Dio svelato da Gesù.

Il testo sviscera con efficacia e linguaggio accattivante alcune delle immagini sbagliate di

Dio, cercando di svelarne lo stretto legame con i bisogni più nascosti della nostra psiche e, al contempo, provando a riflettere su come esse sono state generate all’interno dell’esperienza ecclesiale, anche a causa dei linguaggi con cui la fede viene annunciata: nella nostra predicazione e nella nostra catechesi – questo un filo rosso che percorre il testo – abbiamo maturato anche noi immagini di Dio negative, parziali, ostili alla vita umana e alla gioia, che generano ansia e paura invece che liberazione e gioia.

Le immagini che l’autore passa in rassegna si collegano a una religiosità superstiziosa o mercantile, ansiogena o vissuta sotto la tirannia del perfezionismo: il Dio tappabuchi, invocato perché risolva Lui dall’alto le difficoltà che per pigrizia o impotenza non riusciamo ad affrontare; il Dio che castiga, che incombe minaccioso sulle persone generando la smania perfezionista di chi pensa che dinanzi a Lui non bisogna sbagliare mai; il Dio ragioniere contabile, che intrattiene con l’uomo una relazione da “mercato”, misurando il Suo amore a sulla bilancia delle prestazioni religiose, dei meriti e delle colpe; il Dio del sacrificio, che alimenta una religiosità aspra, concentrata sull’offerta dei nostri sacrifici, “assetata” di duro ascetismo e sofferenza; infine, il Dio dell’efficienza, che sembra corrispondere anche a molti modelli dell’attuale società, dove alla fine valli soltanto se produci e porti a casa dei risultati ottimali.

“Tante persone – afferma l’autore – hanno interiorizzato un’immagine di Dio così oppressiva e soffocante, sviluppando nel corso della vita un atteggiamento religioso alimentato dalla paura di essere punite o non accettate, e conservando intimamente la sensazione che non fossero apposto davanti a un giudice così spietato. La loro religiosità fa leva sul sacrificio e sul peccato, mentre sono schiacciate dal senso di colpa, dal timore del giudizio e da una crescente ansia di prestazione religiosa. Purtroppo, ciò è talvolta alimentato dai toni accusatori e moralisti di certe omelie, di alcune catechesi e di tutto un mondo devozionale, che suscita rimorsi, eccessi di scrupolo e sensi di colpa.

Alcune di queste persone, però, da adulte si sono definitivamente liberate di Dio, e di un’esperienza di Chiesa che hanno avvertito come un freno alla gioia e alla libertà umana. Poiché in Dio non hanno trovato il Pastore buono e il Padre con le braccia spalancate, hanno rivolto contro di Lui la propria rabbia. O, semplicemente, lo hanno definitivamente abbandonato”.

Il libro vorrebbe aiutare queste persone e coloro che lo desiderano a liberarsi di queste false immagini di Dio e a iniziare un percorso di guarigione interiore e di riconciliazione con Lui. *“Riconciliarsi con Dio”* – afferma l’autore – *è la vera sfida spirituale dei nostri giorni.*

A tal scopo, la parte finale del libro è un crescente poetico e spirituale che, attingendo ad alcune immagini bibliche e alla predicazione di Gesù – in particolare le parabole – cerca di rispondere a una domanda che rimane di grande attualità: *“Quale Dio continuare a credere?”*. L’invito finale è quello di tornare a Gesù, di riscoprire la Parola di Dio, mettere al centro della nostra vita spirituale e delle nostre Chiese la lettura e la meditazione del Vangelo.

Un testo da leggere e da meditare, mentre nel mese di ottobre potremo trovare in libreria un nuovo libro di spiritualità dello stesso autore.

di Mario Arcuri

Nomine dell'Arcivescovo



DON ANDREA GASPARRO

Parroco "Maria Immacolata" a Catanzaro (q.re Pontegrande);

DON ANGELO FUSTO

Amministratore parrocchiale "San Giovanni Battista" a Cenadi;

DON CARLO DAVOLI

Parroco "Maria SS. Immacolata" a Montepaone (Superiore);

DON GREGORIO NICOLA COREA

Parroco "Santa Maria della Pietra" a Petrizzi;

DON FABIO ROTELLA

Parroco "Santa Maria della Pace" a Satriano (loc. Laganosa);

DON FABRIZIO FITTANTE

Parroco "Santa Maria Assunta" e "Santissimo Salvatore" di Gimigliano (CZ) e rettore basilica santuario "Madonna di Porto" in Gimigliano (CZ);

DON FRANCESCO MUCCARI

Parroco "Santa Domenica" a Caraffa;

DON GIUSEPPE SOLURI

Parroco "San Nicola di Bari" a Pentone e rettore Santuario "Madonna di Terminè" in Pentone;

DON JASMIN LAURENT TOLY ZARA

Amministratore parrocchiale "Santa Maria Assunta" a Santa Caterina dello Ionio;

DON JONAS OKAFOR

Vicario parrocchiale "Santa Maria delle Grazie" di Olivadi;

DON JESURAI SAVARIMUTHU

Vicario parrocchiale a "Santa Maria della Pace" a Catanzaro (q.re Santa Maria);

DON KINGSLEY NWACHUKWE

Vicario parrocchiale "Maria Santissima Assunta in Cielo" di Serra San Bruno e "Natività di Maria Vergine" di Nardodipace;

DON MICHELE FONTANA

Parroco "Santa Maria Assunta" a Catanzaro (q.re Gagliano);

DON MIRKO CARÈ

Vicario parrocchiale "Santa Maria Assunta nella Cattedrale" di Catanzaro;

DON PAOLO CALABRETTA

Vicario parrocchiale "Santa Maria delle Nevi" di Girifalco;

DON REMO FIORENTINO

Vicario parrocchiale "Santa Maria Addolorata" a Soverato (Superiore) e assistente spirituale U.N.I.T.A.L.S.I. sezione di Soverato;

DON SALVATORE VARANO

Vicario parrocchiale "San Giovanni Battista" Montepaone (Lido);

DON SAVERIO MENNITI

Vicario parrocchiale "San Nicola" a Squillace (Lido);

DON STEPHEN ACHILIHU

Parroco "Sant'Anna" e "Santa Maria del Carmelo" a Sersale;

DON VINCENZO ARTURO GRILLO

Rettore santuario "Santa Maria di Mezzogiorno" a Catanzaro;

DON VITALIANO CARUSO

Vicario parrocchiale "Santa Barbara" e "Santa Maria Maggiore" a Taverna;

DON VITO MURINTI

Vicario parrocchiale "San Roberto Bellarmino" a Davoli (Marina);

P. ALPHONSE MILOLO MUKINAY

Vicario parrocchiale "Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo" di Simbario e "Santa Maria della Consolazione" di Brognaturo;

P. ANTOLIN RAMOS DE LA CRUZ

Vicario parrocchiale "Sacro Cuore" a Catanzaro (loc. Casciolino);

P. FAUSTIN MEDAR KALALA KALALA

Vicario parrocchiale "Santa Maria della Roccella" in Roccelletta di Borgia;

P. FRANCESCO MARINO

Amministratore parrocchiale "Santa Maria di Altavilla" a Satriano;

P. INNOCENT KONGI UDONGO

Vicario parrocchiale "Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo" di Simbario e "Santa Maria della Consolazione" di Brognaturo;

P. JEAN PIERRE KAYOLE

Amministratore parrocchiale "Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo" di Simbario e "Santa Maria della Consolazione" di Brognaturo;

P. ROCCO PREDOTI

Parroco "Sacro Cuore" a Catanzaro (loc. Casciolino);

P. AMEDEO GARERI

Cappellano "Ospedale Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro;

P. GIOVANNI AITOLLO

Direttore del coro diocesano;

DIAC. SALVATORE BORRELLI

presterà servizio nella parrocchia "Sant'Antonio" a Cropani (Marina).

Il Vescovo Claudio risponde ai lettori di "Comunità Nuova"

Dal prossimo numero cartaceo di "Comunità Nuova" e, a partire dal 1° dicembre, anche nella versione digitale, il nostro Arcivescovo Monsignor Maniago terrà una nuova rubrica rispondendo a domande e curiosità dei nostri lettori. Per inviare una domanda al Vescovo basta indirizzarla alla nostra redazione all'indirizzo di posta elettronica redazione@comunitanuovacvzsq.it; sarà nostra cura selezionare le domande e i quesiti più interessanti, facendole avere all'Arcivescovo. È opportuno sottolineare che inviare le domande comporta accettare l'eventualità che il proprio messaggio sia pubblicato online o nella nostra rivista. Per ovvie ragioni non è possibile garantire che tutte le email riceveranno risposta personale e verrà comunque garantito l'anonimato.



PRINCIPALI APPUNTAMENTI DIOCESANI

Lunedì 30 ottobre - Ore 18:00

Convegno "Don Dino: la santità della porta accanto"
Pontificio Seminario Teologico Regionale "San Pio X" di Catanzaro

Mercoledì 1° novembre - Ore 11:00

Solennità di Tutti i Santi
Basilica "Maria SS. Immacolata" di Catanzaro

Giovedì 2 novembre

Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Ore 09:00 Cimitero di Squillace
Ore 11:00 Cimitero monumentale di Catanzaro

Giovedì 9 novembre - Ore 09:30

Ritiro del Clero, Parrocchia "Santa Maria della Roccella" di Borgia

Domenica 19 novembre

7ª Giornata Mondiale dei Poveri, Parrocchia "Santa Teresa di Gesù Bambino" di Catanzaro

Da lunedì 20 a venerdì 24 novembre

Esercizi spirituali per il Clero

Venerdì 8 dicembre - Ore 10:30

Solennità Immacolata Concezione della beata Vergine Maria,
Basilica "Maria SS. Immacolata" di Catanzaro

Giovedì 21 dicembre

Auguri per il Natale del Signore con il Clero, Aula "Sancti Petri" dell'Episcopio di Catanzaro

Domenica 24 dicembre - Ore 23:30

Solennità nella notte del Natale del Signore, Basilica "Maria SS. Immacolata" di Catanzaro

Lunedì 25 dicembre - Ore 11:00

Solennità Natale del Signore, Basilica Concattedrale "Santa Maria Assunta" di Squillace

Domenica 31 dicembre - Ore 17:30

Santa Messa e canto dell'inno «Te Deum», Basilica "Maria SS. Immacolata" di Catanzaro

Direttore Responsabile, Mario Arcuri

Responsabile amministrativo, don Pasquale Gentile

A cura **dell'Ufficio Pastorale per le Comunicazioni Sociali** formato altresì da: don Vitaliano Caruso, Antonio Moniaci, Davide Lamanna, Laura Cimino, Massimo Martelli, Anna Maria Ciembrone.

Fa parte della FISC (*Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici*). La testata, oltre allo storico formato cartaceo nato nel 1982, dal 2018 esce anche in edizione digitale settimanale. Ha quindi un sito web ed è presente sui principali social network.



PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI
METROPOLITANA DI
CATANZARO - SQUILLACE



EDITORE E REDAZIONE

ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANZARO - SQUILLACE

Via Arcivescovado, 13 - 88100 Catanzaro

Tel. **0961.721333 - 338.2098968**

Iscritto al n. 2/1982 del Registro della Stampa del Tribunale di Catanzaro il 16 gennaio 1982 - ISSN: 2029-5132

Edizione digitale: www.comunitanuovaczsq.it

Indirizzo mail: redazione@comunitanuovaczsq.it

Sito Istituzionale della Diocesi: www.diocesicatanzarosquillace.it

Grafica e stampa: *Grafiche Andreacchio Soc. Coop.* - Catanzaro

LA MISSION

"COMUNITÀ NUOVA" racconta la vita dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, attraversando la storia di questo territorio, al fianco delle persone che lo vivono. La mission principale è quella di offrire al lettore, spunti di riflessione ispirati al Vangelo e alla Dottrina Sociale della Chiesa, provando a promuovere un civile confronto sul piano dei valori umani. "COMUNITÀ NUOVA" è pertanto strumento di evangelizzazione, spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare.

"COMUNITÀ NUOVA", oltre a un racconto della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni (parrocchie, uffici pastorali, scuole, associazioni e movimenti), propone approfondimenti e reportage dedicati ai principali eventi, analisi dei fenomeni sociali, esperienze del volontariato e della società solidale, racconti del territorio e delle trasformazioni in atto.